

OTTO V. D. PFORDTEN, *Vorfragen der Naturphilosophie* 477

Aggiungo una notizia consolante pei lettori italiani. Anche l'Italia avrà, tra breve, una *Storia dell'autobiografia* (collezione Vallardi dei generi letterarii).

B. C.

OTTO V. D. PFORDTEN. — *Vorfragen der Naturphilosophie*. — Heidelberg, Winter, 1907 (8.º, pp. 145).

Si pretende che la Filosofia della natura vada risorgendo ai giorni nostri, e si richiama volentieri l'attenzione sui molti lavori tedeschi che recano questo nome. Consiglierei, per cominciare a formarsi un'adeguata idea della cosa, la lettura del volumetto soprannunziato, il quale ha altresì il merito di essere condotto con brevità, ordine e chiarezza. In esso, si troveranno esposte e discusse le vedute degli odierni « filosofi della natura »; a nessuno dei quali poi spetta, a rigore di termini e nel significato classico della denominazione, questa qualifica. Essi sono, ai giorni nostri, filosofi senz'altro: fenomenalisti come il Mach, dinamisti semplicistici come l'Ostwald, dualisti ingenui come il v. d. Pfordten. Il quale risolve il problema della conoscenza, ammettendo un dualismo di spirito e natura, e facendo che il pensiero sia non in rapporto d'identità ma di conformità con la natura (conformismo). La Filosofia della natura avrebbe per iscopo di aggiungere all'indagine delle leggi, che è propria delle scienze naturali, quella delle cause del divenire, *causae fiendi* (cause non metafisiche ma empiriche), e quella della forma o qualità del divenire; forma o qualità, che sfugge alla considerazione astrattiva e matematica. Così si otterrebbero conformità che costituirebbero approssimazioni all'essere inconoscibile, fondamento di ogni divenire e supremo fondamento reale di ogni divenire naturale. Insomma, questa Filosofia della natura è nient'altro che scienza naturale con un annesso sistema dualistico-agnostico. L'A. aborre la speculazione monistica, la quale (dice ripetutamente) ha origine in bisogni estetico-religiosi. Ma la Filosofia della natura si affermava, quale particolare scienza filosofica, in quanto mirava appunto a costruire filosoficamente la natura come « altro » dallo spirito, deducendola dal concetto: dichiarare impossibile tale costruzione è negare la Filosofia della natura. D'altro canto, considerare i bisogni speculativi come estetico-religiosi, e questi come qualcosa di estraneo alla conoscenza, è negare la Filosofia in genere. Potremmo approvare la prima negazione, ma non il modo con cui viene fondata, e, cioè, la seconda negazione: anzi, per nostro conto, teniamo per fermo che quella Filosofia, quella speculazione, che spaventa gli odierni « filosofi della natura », è in grado di mostrare che una Filosofia della natura non è possibile, per la buona ragione che una natura, come « altro in sè », non esiste. Comunque sia, ci sembra tempo che i nostri studiosi di filosofia escano dall'inganno in cui sono stati

tratti da coloro, i quali, pensando con l'orecchio, hanno parlato di una rinascenza odierna della « Filosofia della natura ». Questa rinascenza non ha luogo, perchè la parola è ora intesa in significato affatto diverso da quello di una volta, che era poi il solo il quale avesse giustificazione logica, se non altro come di tentativo filosofico.

B. C.